

Agevolazioni

Decontribuzione Sud fuori dal reddito imponibile IRES e IRAP?

È dubbio se il beneficio contributivo per l'occupazione nelle aree svantaggiate, appellato Decontribuzione Sud, possa fruire della detassazione prevista dall'art. 10-bis del D.L. n. 137/2020, che ha istituito una misura generale di non concorrenza alla formazione del reddito per le agevolazioni relative all'emergenza COVID-19. A supporto della detassazione in argomento militano alcune considerazioni di carattere sistematico, a fronte di una pronuncia di prassi amministrativa che ha, invece, affermato l'esclusione della detassazione per tale decontribuzione.

di Luca Miele, Alessandro Sura e Daniele Terenzi

907

Redditi diversi

Conferimento in società di beni la cui plusvalenza non costituisce fattispecie imponibile

Il valore fiscalmente riconosciuto, ai fini della determinazione del reddito diverso di natura finanziaria (capital gain), della quota di partecipazione ricevuta da una persona fisica in esito al conferimento in una società, al di fuori dell'esercizio di impresa, di beni la cui plusvalenza non costituisce fattispecie imponibile è pari al valore normale dei beni conferiti, e ciò indipendentemente dalla circostanza che, in sede di conferimento, sia stata assoggettata a tassazione IRPEF la plusvalenza così realizzata. Una diversa prospettazione vanificherebbe la norma di cui all'art. 67, comma 1, lett. b), del T.U.I.R., che sancisce l'irrelevanza fiscale della plusvalenza medesima, e sarebbe, per così dire, fuori sistema.

di Primo Ceppellini e Ivetta Macellari

915

Fiscaltà internazionale

Non basta l'individuazione formale del beneficiario per evitare la ritenuta su interessi pagati a società collegate

La Corte di cassazione, con l'ordinanza n. 14905/2023, accogliendo il ricorso dell'Agenzia delle entrate, ha chiesto ai giudici d'appello un'analisi ben più approfondita sul percipiente degli interessi ai fini dell'applicazione delle disposizioni agevolative della Direttiva 2003/49/CE. I giudici di merito, prima di poterlo qualificare "beneficiario effettivo" dovranno sottoporlo alle forche caudine di un sofisticato triplo test. Una corretta "stretta" antielusiva o il rischio di un ulteriore frazionamento del Mercato interno?

di Franco Roccatagliata

923

Gli effetti fiscali disarmonici che non costituiscono disallineamenti da ibridi

Le misure di contrasto ai disallineamenti da ibridi, previste dal D.Lgs. n. 142/2018, sono rivolte a contrastare determinati effetti fiscali originati da fattispecie puntualmente delineate all'interno del citato testo normativo. L'applicazione di tali misure di contrasto presuppone, pertanto, un'attenta analisi rivolta ad appurare la sussistenza, nel caso di riferimento, di tutti gli elementi fondamentali di un disallineamento da ibridi qualificato. La posizione sostenuta dall'Agenzia delle entrate, nella risposta n. 288/2023, appare non condivisibile in quanto essa ravvisa l'esistenza di un disallineamento da ibridi qualificato pur in assenza di tutte le condizioni imposte dalla normativa di riferimento. Si contesta, quindi, il ricorso alle misure di reazione ai disallineamenti da ibridi previste dal sopra citato decreto, data la carenza dei relativi presupposti applicativi.

di Stefano Grilli e Marco Busià

935

Profili interpretativi della Direttiva sulla risoluzione delle controversie fiscali nell'Unione Europea

A poco più di tre anni dal D.Lgs. n. 49/2020, di attuazione della Direttiva sulla risoluzione delle controversie fiscali nell'Unione Europea, alcuni aspetti interpretativi della normativa sono rimasti ancora insoluti e sono emerse una serie di questioni applicative ulteriori rispetto alle strategie difensive "della prima ora", come si desume da una casistica non ancora particolarmente ampia di impiego della procedura regolata dalla Direttiva.

di Carlo Romano e Daniele Conti

946

Verso un rimborso IVA accelerato per i beni non ammortizzabili?

Con l'interessante ordinanza n. 14975/2023, la Sezione tributaria della Corte di cassazione ha chiesto alle Sezioni Unite di fare chiarezza sulle limitazioni del rimborso IVA accelerato. Per effetto di una interpretazione piana e asettica dell'art. 30, terzo e quarto comma, del D.P.R. n. 633/1972, gli effetti anticipati della detrazione, che dunque si producono prima del ribaltamento a valle del bene nelle operazioni attive imponibili, sarebbero riconosciuti soltanto nel caso di acquisto di beni ammortizzabili. In tal caso, l'integrale rimborsabilità dell'imposta sarebbe immediata, mentre, per i beni non ammortizzabili, il rimborso, erogabile per l'ammontare minore del triennio, sarebbe rinviato di tre anni. È una linea interpretativa che, tuttavia, rischia di scontrarsi con il principio di neutralità, in quanto crea, sul profilo concorrenziale, una disparità di trattamento fra gli operatori commerciali e, sul profilo economico, un danno finanziario per i soggetti passivi esclusi dal rimborso accelerato: danno che, ovviamente, determina una diminuzione del patrimonio degli operatori, in palese violazione dell'art. 17 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, che tutela il diritto di proprietà dei beni acquistati legalmente.

di Clino De Ieso

953

Orientamenti divergenti sulla responsabilità, anche fiscale, dei soci di società cancellate

L'art. 28, comma 4, del D.Lgs. n. 175/2014 ha modificato il quadro tradizionale di riferimento delle società cancellate, creando la fictio iuris della loro sopravvivenza fiscale con una formulazione però difettosa e monca con riguardo alla loro rappresentanza in questo periodo. Inoltre, la Corte costituzionale, con la sentenza n. 142/2020, ha affermato che l'interesse fiscale perseguito dalle obbligazioni tributarie giustifica lo scostamento dalla disciplina ordinaria. Rimangono però ancora aperte le divergenze tra le differenti pronunce di varie sezioni della Suprema Corte, segnalandosi in sintesi tre diversi approcci. A seguito del loro scrutinio si auspica che la Sezione Unite della Suprema Corte razionalizzi la materia del contendere e proceda ad una interpretazione sistematica che assegni il dovuto risalto alla tutela delle parti, senza preferenze per la parte pubblica. Si dovrebbe perciò una volta per tutte chiarire che i soci sono successori della società e se lo sono a titolo universale oppure particolare. Va altresì verificato a quale titolo la responsabilità ex art. 2495 c.c. ricade sui soci. L'azione di difesa dei soci dovrebbe estendersi, a monte, alla fondatezza del credito, avendo interesse a provare prioritariamente la sua (eventuale) insussistenza.

di Mario Damiani

963

Il valore normale dei canoni per lo sfruttamento degli intangibles

Attraverso l'analisi della sentenza della Corte di cassazione n. 12846/2022, è possibile indagare l'attualità del concetto di valore normale espresso nella C.M. n. 32/1980 alla luce dei nuovi principi espressi dall'OCSE in tema di beni immateriali e dei più recenti orientamenti giurisprudenziali in materia. Si tratta di un tema specifico che però appare idoneo a mettere in luce una linea di tendenza che sta auspicabilmente imponendosi in ogni ambito della disciplina dei prezzi di trasferimento. Ci si riferisce ad un approccio bilaterale che affronti il tema de-

gli effetti al di là dei confini nazionali non solo da parte del contribuente, ma anche dell'Amministrazione finanziaria già in sede di verifica (in cui l'obiettivo dell'accertamento inevitabilmente porterebbe a letture strabiche, se non del tutto unilaterali, dei fenomeni economici sottostanti), senza rimettere tale "cambio di passo" al vaglio giurisprudenziale.

di Stefano Chirichigno, Tommaso Capriotti e Vittoria Segre

971

Imposte indirette

Ricapitalizzazioni societarie: l'enunciazione aggrava costi di registro e responsabilità del notaio

Si profilano aumenti di costi e responsabilità per le operazioni di ricapitalizzazione societaria. Con la sentenza n. 14432/2023, le Sezioni Unite stringono la vite in tema di imposizione di registro sui finanziamenti soci, contratti in forma verbale e successivamente enunciati nella delibera assembleare di aumento di capitale della società. Ma non solo. Attraverso una rigorosa lettura degli artt. 42 e 57 del D.P.R. n. 131/1986, viene data conferma alla qualifica come "principale" dell'imposta di registro dovuta sugli atti enunciati, con conseguente responsabilità solidale del notaio rogante. Al di là dell'indubbio impatto fiscale e dei "rafforzati" obblighi notarili, però, la pronuncia non sembra fugare pienamente i dubbi (prospettati dalla dottrina, dalla più recente giurisprudenza di legittimità e richiamati dalla stessa ordinanza interlocutoria di rimessione) sulla cessazione, con il verbale di delibera di aumento del capitale (atto enunciante), degli effetti del pregresso finanziamento del socio e della contestuale rinuncia al credito restitutorio (atti enunciati).

di Barbara Ianniello

978
